



# Salvini-Parisi: botta e risposta

Fermento politico: il segretario della Lega Nord da Firenze si candida come futuro leader del centrodestra, ma l'ex candidato sindaco moderato di Milano pone un freno all'ascesa del numero uno del Carroccio



## Il Palio di Siena di Renzi

di ARTURO DIACONALE

Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi concepisce l'attività politica come una sorta di Palio di Siena dove tutto è permesso. Questa convinzione non è inedita ma antica. Basta rileggere Svetonio, senza neppure arrivare a Machiavelli, per prendere atto che chi opera politicamente punta sempre ad evitare o aggirare qualsiasi tipo di regola.

Questa pratica che stabilisce l'assenza di regole trova costante applicazione in tutti i sistemi autoritari, ma dovrebbe avere dei limiti nelle democrazie liberali degli stati di diritto. Questi limiti non possono impedire le promesse fasulle, le mance elettorali e tutte quelle forme di voto di scambio che non rientrano in sfo-

rano appena la fattispecie penale. E non possono neppure evitare che i governi in carica sfruttino il proprio potere per cercare di condizionare al massimo il comportamento degli elettori. Non si diceva un tempo che il liberale Giovanni Giolitti governasse con i prefetti?

Ma, anche dando per scontato che i governi più spregiudicati possano aver usato in passato i prefetti ed in tempi più recenti l'assistenzialismo più inverecondo tipo i cinquecento euro ai diciottenni, un confine ci deve pur essere. E questo confine ora è stato abbondantemente superato dalla scelta di Renzi di usare le strutture dello Stato per condizionare i quattro milioni di voti degli italiani all'estero per ribaltare le previsioni che lo vedono destinato alla

sconfitta nell'ormai imminente referendum sulla riforma costituzionale.

Prima ha inviato Maria Elena Boschi in tutti i Paesi del Sud America imponendo agli ambasciatori di mettere a disposizione della ministra le strutture e l'organizzazione delle Ambasciate per promuovere il "Sì" tra gli italiani, che con le modifiche costituzionali non avranno più la possibilità di eleggere i propri rappresentanti. Poi ha inviato una lettera a quattro milioni di concittadini residenti all'estero nella speranza di convincerli a ribaltare i pronostici infastiti del referendum.

I suoi sostenitori affermano che Renzi ha inviato questa lettera nella sua veste di segretario del Partito Democratico. Ma non ci vuole grande acume nell'ipotizzare che, pur avendola firmata in qualità di leader di partito, il Premier abbia voluto far pesare il suo ruolo di Presidente del Consiglio e di massimo rappresen-

tante del governo nazionale. Tutto lecito? Solo formalmente. Nei fatti Renzi si sta comportando come il fantino del Palio di Siena che usa tutti i mezzi, anche e soprattutto

quelli più riprovevoli, per poter vincere. Ci si può fidare di un personaggio del genere? Il vero quesito referendario è questo. E la risposta è "No".



### POLITICA

Varare subito i decreti della riforma dell'editoria

MENICUCCI A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

La "lezione" dell'elezione di Donald Trump

GUIDI A PAGINA 3

### POLITICA - ECONOMIA

I rischi di arruolare il soldato Trump

ROMITI A PAGINA 4

### ESTERI

Elezioni americane: dieci fatti in ordine sparso

MANCIA-BRESSAN A PAGINA 5

### CULTURA

"Fai bei sogni", regia impeccabile di Bellocchio

D'ALESSANDRI A PAGINA 7



# Varare subito i decreti della riforma dell'editoria

di **SERGIO MENICUCCI**

Un risultato importante per la nuova legge sull'editoria. Ma per la piena attuazione il percorso è ancora lungo. Il Parlamento dopo dieci anni di discussioni e rinvii ha varato un provvedimento a 35 anni dalla legge sull'editoria (n. 416 del 1981) e a 53 anni dalla legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti (n. 69 del 1963). Cosa manca? Sia la Federazione degli editori che quella dei giornalisti sollecitano la soluzione di alcuni punti essenziali.

Per la Fieg occorre passare all'attuazione di misure urgenti con decreti delegati sul credito d'imposta relativo alla pubblicità, una misura necessaria per una ripresa degli investimenti nel settore. In secondo luogo occorre la modernizzazione e la liberalizzazione del sistema distributivo per favorire una maggiore capillarità e presenza dei quotidiani e dei periodici sul territorio. In terzo luogo serve lo sblocco dei prepensionamento e misure necessarie per un effettivo passaggio generazionale nelle imprese editrici. Le altre richieste degli editori riguardano la tutela del diritto d'autore per contrastare i fenomeni di pirateria e lo sfruttamento non autorizzato dei contenuti editoriali. È stata sollecitata inoltre la certificazione dell'audience per la pubblicità digitale, per garantire al mercato, investitori ed editori, una corretta dinamica competitiva. La questione riguarda allora i tempi per i decreti attuativi, che devono essere brevi.

Il quadro di riferimento è quello che emerge dalla pubblicazione dei nuovi dati dell'Ads sulla diffusione della stampa di quotidiani e settimana-



nali di settembre. I dati delle tirature e della diffusione sono stati calcolati senza copie digitali multiple perché manca l'approvazione del nuovo regolamento delle edizioni digitali che è in fase di approfondimento da parte della Commissione lavori della Camera al fine di ottenere una rappresentazione completa ed affidabile del mercato delle copie digitali. I segnali sono negativi. Nei primi 9 mesi dell'anno i ricavi sono in calo del 7 per cento. La pubblicità sulla stampa

conosce una diminuzione del 6 per cento per quanto riguarda i quotidiani, del 4,9 per cento per i periodici e una quota stazionaria per i mensili.

Solo l'Avvenire tra i quotidiani e "Tv Sorrisi e canzoni" che scavalca "Di più" registrano un segno positivo. Ecco la classifica dei primi 15 quotidiani: 1) la Repubblica a 340mila copie di diffusione; 2) il Corriere della Sera con 240mila; 3) la Gazzetta dello Sport con 180mila;

4) La Stampa con 155mila; 5) Il Messaggero con 115mila; 6) L'Avvenire con 107mila; 7) Il Sole 24 Ore con 106mila; 8) Il Resto del Carlino con 100mila; 9) Il Corriere dello Sport con 100mila; 10) Qn Nazione con 77mila; 11) Il Giornale con 72mila copie di diffusione; 12) Tuttosport con 61mila; 13) Il Gazzettino con 56mila; 14) Il Secolo XIX con 46mila; 15) Il Tirreno con 43mila.

Una ecatombe con perdite di oltre l'11 per cento per Repubblica, Gaz-

zetta, Stampa e Il Giornale. Crollo del Corriere della Sera del 17 per cento e del quotidiano della Confindustria di circa il 27 per cento. Per i settimanali ben otto sono sopra le 260mila copie con Tv Sorrisi e Canzoni oltre 536mila e Di Più oltre 513mila. L'Espresso poco sopra le 300mila copie, mentre Famiglia cristiana è scesa a 285mila copie.

E sul versante giornalisti? Un primo dato riguarda la violenza contro la categoria. Dal 2006 al 2016 sono stati uccisi nel mondo 800 reporter ma soltanto per nell'8 per cento dei casi si sono trovati i colpevoli. Con la nuova legge sull'editoria si lascia un passo che parlava al mondo delle linotype e al monopolio radiotelevisivo. Oggi è l'epoca dei social network e dei mutamenti intervenuti nel modo di fare e ricevere informazione. C'è necessità di nuove regole antitrust e di tutela dell'autonomia delle redazioni di fronte ai processi di fusione e di cessione delle proprietà delle testate. Altre esigenze sono state espresse da una delegazione della Fnsi guidata dal presidente Beppe Giulietti e dal segretario Raffaele Lorusso al ministro della Giustizia, Andrea Orlando. È stata sollecitata l'approvazione di un provvedimento di legge che recepisca le sollecitazioni arrivate dalle Istituzioni europee in materia di abrogazione del carcere per i giornalisti. I giornalisti chiedono al Governo e al Parlamento la definizione di una norma che scoraggi le querele temerarie, che sono diventate un vero e proprio strumento di minaccia nei confronti dei cronisti che indagano e scrivono di mafie, corruzione e maffiare.

di **MAURIZIO BONANNI**

Errotamioli noi! Chi? Ma quei politici e opinionisti pol-pottiani che sono nutriti da una placenta di benessere per pochi, costruita sul e dal denaro che fabbrica altro denaro e si dimentica dei destini umani e terreni; della fatica del vivere giorno dopo giorno in economie globalizzate senza più lavoro per le vecchie e nuove working class, giovani o attempate, rimaste senza fabbriche e senza futuro. Da chi sono pagati e sponsorizzati tutti costoro che vedono una "risorsa" in un'immigrazione africana disperata (prodotto

## "Trumpizzati"

primario delle politiche di rapina e di depauperamento del mondo intero da parte dell'alta finanza speculativa, completamente dequalificata, costretta alla marginalità (anche delinquenziale) ed a svolgere lavori che latitano nei gradini più bassi degli impieghi lavorativi, ai quali guardano con sempre più insistenza eserciti bisognosi e altrettanto disperati di autoctoni senza più lavoro e futuro? Le colf straniere chiedono 10

euro l'ora più i contributi. Quante italiane/i hanno compensi orari precari e in nero per metà esatta di quella cifra? Tranquilli, però: all'uno-due di "Brexit plus Trump" seguirà a breve il "No" oceanico alla riforma storta di Matteo Renzi.

Giusta punizione per lui e il suo Partito Democratico, ibridato dai vecchi democristiani di sinistra e dai resti del Pci storico (che non ha mai abiurato al marxismo leninismo),

solo a parole "rottamati" da chi si è ipocritamente abbeverato alle sue ormai avvizzite ampole elettorali e che sta per smontare da cavallo, vendendo cadere i suoi sogni di "Uomo solo al comando". Voi tutti che occupate manu militari i talk-show (come mai siete sempre gli stessi che fanno identici giri di giostra scambiandosi le sedute, tipo: "Io invito te e tu inviti me!"), credete davvero di influenzare con sondaggi addomesticati i risultati della democrazia diretta, della quale vorreste rapidamente sbarazzarvi perché, vi dite nelle vostre riunioni segrete, la "gente comune non può fare scelte

su ciò che non riesce a comprendere"? Mentre siete voi e chi tira le fila della comunicazione globale a non capire che sono farina del diavolo la finanza ammazzapopoli, l'austerità senza sovranità e senza una moneta identitaria, che sono da considerare peccati mortali contro l'umanità destinati, tra l'altro, a dissolversi al primo squillo delle trombe del giudizio popolare! Per questo non ci volete far votare prima del 2018? E che cosa sperate che cambi, fino ad allora?

Tanto vigliacchi (voi manipolatori di consensi) da voler eliminare ogni regola deontologica ed etica perché vi crea solo fastidiosi impedimenti al dominio elitario di pochi contro miliardi! Così pusillanimi, poi, da sottrarre all'uso della forza ogni ipotesi di sacrosanto intervento armato contro quegli straccioni di al-Baghdadi, ai quali si è lasciata mano libera per anni di terrorizzare le opinioni pubbliche occidentali! La

gente, sappiatelo, conta infinitamente di più del vostro Re di Denari e, vedrete, gli anteporrà assai presto e sempre più frequentemente quello di... Bastoni! Solo e soltanto voi che raccontate fandonie alla gente comune sarete i soli responsabili del ritorno prossimo venturo dei totalitarismi!

Chi ha, infine, paura di Donald Trump? Solo gli intossicati dalla campagna clinton-renziana-progressista. I saggi, invece, sanno benissimo che un Presidente "è" la sua squadra (Segretari di Stato, della Difesa, dell'Interno e della Giustizia, in particolare) e che gli "Apparati" che gli preesistono e gli sopravvivranno sono i veri custodi della società e della tradizione democratica statunitensi. L'America, miei cari, non è né Washington né New York, ma sono gli Stati e le loro composite strutture socio-economiche. A quando anche noi diremo "Italy first"? A quando lo smantellamento dell'eurocrazia di Bruxelles per gridare un giorno tutti noi, forte e chiaro, "Europe first"?



**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel.: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



# La "lezione" dell'elezione di Donald Trump

di GUIDO GUIDI

Shock per l'elezione di Donald Trump a Presidente della più grande democrazia del mondo? È immaginabile che alla fine l'establishment del Partito Repubblicano imporrà alcune linee di politica interna ed estera meno scioccanti rispetto alle premesse roboanti della campagna elettorale. Tuttavia lo shock resta, per i contenuti, ma anche per il modo con cui Trump ha conquistato 59 milioni di elettori americani e 290 grandi elettori.

Aveva contro il 95 per cento della stampa americana, l'intero mondo imprenditoriale e della finanza, le cancellerie europee, i premi Nobel dell'economia, il Partito Democratico e quasi tutto l'apparato del Partito Repubblicano, le star del cinema, della musica, dell'informazione e dello spettacolo. Ciò nonostante Trump diventa Presidente degli Stati Uniti, contro un apparato mediatico ostile, di dimensioni formidabili. È la democrazia.

Il fenomeno è sorprendente. Mostra evidenti analogie con la vicenda italiana e i sussulti politici in atto in tutte le democrazie europee. Merita di essere scrutato. Trump cavalca i temi del nazionalismo e del protezionismo, nel solco della destra tradizionale. Tuttavia, le violente prese di posizione contro le migrazioni paiono dettate, più che da ideologia xenofoba, da ragioni di opportunismo economico ed elettorale. Nazionalismo e protezionismo servono infatti a marcare una scelta di campo, contro il progressivo impoverimento dei ceti medio bassi, causato dalla globalizzazione selvaggia e dalle migrazioni. Sono il salvagente protettivo di una società americana in larga parte impoverita e insicura.



I 59 milioni di americani sostenitori di Trump contro i 59 milioni di Clinton segnano visivamente la spaccatura della società americana: per metà libertaria, permissiva, mondialista, multiculturalista, progressista, e per metà nazionalista e protezionista. I 59 milioni di clintoniani sono quelli che accettano di vivere nella società "liquida" contemporanea, decomposta in una moltitudine di individui soli ed autosufficienti, che non hanno paura di competere con il resto del

mondo; anzi, hanno l'ambizione di condizionare il mondo. I 59 milioni di trumpiani hanno intrapreso invece un'altra strada, più istintiva, difensiva, meno permissiva e più protettiva, contro le paure del mondo. Quest'ultima è vincente, perché la globalizzazione ha messo in discussione quel po' di certezze che finora tenevano unite le società liberali e solidali (socialiste). Tocqueville scriveva che per stare assieme una comunità di persone deve poter contare su un minimo di fat-

tori di comunanza. "Si ha una società - scriveva - solo quando gli uomini considerano un gran numero di oggetti sotto lo stesso aspetto; quando hanno la stessa opinione riguardo a un gran numero di soggetti; quando gli stessi fatti fanno nascere in loro eguali impressioni ed eguali pensieri".

Invece, le società laiche, liberali e libertarie sembrano non essere più in grado di offrire quel minimo grado di coesione che rassicura e unisce. La ribellione americana sta

già avvenendo anche da noi. Le elezioni americane insegnano che non servono mezze risposte. Serve la consapevolezza che la crisi è di sistema, che merita soluzioni di sistema. Serve cioè una vera e propria rivoluzione, a partire dall'applicazione di metodi innovativi per l'esercizio della democrazia. Per i 59 milioni di elettori di Trump il linguaggio aggressivo, l'eccesso, anche la bugia, danno prova che la crisi richiede interventi diversi, "sovervivi". La loro scelta può essere rozza quanto si vuole, ma è stata vincente.

In un contesto di paura e povertà, del resto, serve poco contrapporre competenza a ignoranza, responsabilità a improvvisazione, cultura a incultura, universalismo a provincialismo, antirazzismo a razzismo. Servono soprattutto ricette capaci di far sperare. I rischi del mondo globale sono percepiti con la medesima intensità, anche in Italia e in Europa. Anche da noi hanno cambiato le regole della convivenza. Anche da noi, a causa degli effetti indotti dalla globalizzazione, la contrapposizione non è più tra destra e sinistra. Per questo vincerà chi, prescindendo dallo schematismo destra-sinistra, sarà in grado di manifestare un'identità (anche povera) pur che sia. Perde chi non ce l'ha, o ce l'ha sbiadita. La politica fatta di accordi segreti, trasformismi, sgambetti, intrighi, voltafaccia, furbizie, non ha storia. È finito il tempo delle partitocrazie. Le elezioni non si vincono più "al centro". È finito il tempo delle ambiguità, delle ipocrisie, del linguaggio cifrato tra i partiti. Trump dimostra che si può instaurare un fruttuoso dialogo con gli elettori anche senza avere un partito alle spalle. Del resto, il tycoon ha vinto contro l'intero apparato del Partito Repubblicano.

di GIOVANNI ALVARO

All'improvviso il mondo s'è svegliato. Le certezze che gli avevano propinato i mass media sul mostro che stava cimentandosi con Hillary Clinton nella corsa per la conquista della Casa Bianca avevano un'altra lettura. All'improvviso il mondo s'è reso conto, per usare le stesse parole dello sconfitto Barack Obama, che "il sole avrebbe continuato a sorgere", giornalmente. All'improvviso uomini e donne di questo pianeta hanno aperto gli occhi e hanno capito cosa fosse successo. La verità si è presentata in tutta la sua crudezza. Gli elettori americani avevano provveduto a spazzare via tutte le menzogne.

Erano stati letteralmente imbrogliati col sistema ormai collaudato, dalla sinistra mondiale, che è quello di criminalizzare l'avversario dipingendolo come un lestofante, un pericoloso nemico della libertà e della democrazia, un depravato che considera le donne solo come oggetti del proprio piacere, un essere immondo e spregevole, una caricatura che la società civile avrebbe dovuto rifiutare. E il tutto è stato accompagnato con la mobilitazione dei media, dei politici anche del passato, degli intellettuali in cerca di notorietà (?), dei personaggi dello spettacolo pronti a schierarsi con volgarità come la cantante Madonna (e nessuno della sinistra si è scandalizzato), col fine di costruire certezze indiscutibili.

Lo avevano fatto in Usa contro i Bush, e prima ancora contro Reagan, presentato come un attorcucolo di terza categoria che era meglio sostituire con John Wayne, ma che si rivelò uno dei migliori Presidenti degli Stati Uniti. La malafede spinse ad

ignorare il periodo positivo passato a fare il Governatore in California. Lo hanno fatto in Italia (per citare solo gli ultimi) con Bettino Craxi, costretto a morire in esilio (proponendo i funerali di Stato rifiutati dalla famiglia), e poi con Silvio Berlusconi, dipinto come il male assoluto, facendogli subire una condanna con una sezione feriale della Cassazione (che aboliva il giudice naturale) e che si continua ancora, senza alcuna vergogna, a perseguire.

Un ruolo importante lo hanno giocato gli istituti americani di rilevazione degli orientamenti degli elettori con i sondaggi, fortemente orientati a sostenere la Clinton, rilanciati dai media che hanno condizionato anche quelli italiani che si sono schierati (non tutti per la verità) con la candidata democratica e contro il tycoon americano, e che al massimo si rifugiavano nel dire soltanto che "è stata la più brutta campagna elettorale negli Usa" pensando che, accomunando tutte e due i candidati in un giudizio negativo, li avrebbe fatti assolvere.

Oggi gli stessi media non battono ciglio sulla dichiarazione della Clinton che si offre di lavorare con Trump e su quella di Obama che chiede agli americani di sostenerlo. Trump, improvvisamente, non è più l'uomo nero. Ma in Italia non ci si è posti per nulla quale poteva essere l'interesse del nostro Paese a parteggiare tra la democratica e il magnate dell'edilizia. La prima, falco riconosciuto e pericoloso, corresponsabile delle "Primavere arabe", del disastro

## "The Donald" non è più l'uomo nero



nel Medio Oriente, delle sanzioni alla Russia che hanno creato danni enormi alla nostra economia; il secondo, che ha già manifestato un diverso atteggiamento nei confronti di Putin e di ciò che rappresenta, nei confronti dell'Isis, e rilanciando i temi tanto cari a Oriana Fallaci quali la Patria, la Famiglia e l'Orgoglio. La prima di danni ne ha fatti parecchi e bisognava fermarla onde evitare che

la perpetuazione della politica obamiana potesse farne di più gravi, con una Guerra fredda che rischiava di diventare calda; il secondo era accusato di poterli fare, ma già il discorso fatto appena la vittoria è diventata certa ha diradato molte nubi. Ma gli Usa, comunque, avevano e hanno tanti e tali contrappesi che gli permette di potersi difendere da intrusioni letali, ad altissimi livelli.

Quei contrappesi che Matteo Renzi vuol far sparire dalla nostra Costituzione per ottenere che la sua "presa del potere" sia definitiva. Per evitare che per riottenere la democrazia e le libertà non si abbia bisogno di martiri e nuovi partigiani è necessario intensificare la campagna elettorale per respingere la riforma ad uso personale di Renzi, votando "No".



di CLAUDIO ROMITI

Soprattutto in considerazione dei nostri colossali problemi di sistema, mi sembra che l'operazione di arruolare Donald Trump da parte di alcune forze politiche italiane, in particolare i lepenisti e i grillini, risponda più a meri interessi di propaganda che non ad una attenta analisi dei rischi che una rigida applicazione del programma del neopresidente americano comporterebbe.

Se realmente il tycoon newyorkese avesse in animo di perseguire fino in fondo la sua dottrina protezionistica, vista l'importanza dell'economia Usa nell'interscambio mondiale, sarebbero guai seri per l'Italia del parmigiano e dell'olio d'oliva, tanto per citare due prodotti particolarmente apprezzati negli States. Gli stessi guai che dopo la tanto decantata Brexit ci troveremmo a fronteggiare una volta che il processo di uscita della Gran Bretagna dal mercato comune europeo sarà stato effettivamente completato. Personalmente non credo affatto che il medesimo protezionismo, il quale ha avuto un grosso ruolo nella vittoria di Trump, verrà poi declinato nei termini da vera e propria guerra commerciale proposta da quest'ultimo in campagna elettorale. Credo invece che alla fine la forza del sistema istituzionale, Parlamento a maggioranza repubblicana compreso, riuscirà a contemperare le velleità isolazionistiche di Trump, sempreché, ripeto, egli abbia seriamente intenzione di seguirle fino in fondo.

Resta comunque il fatto che da noi i profeti del ritorno all'autarchia

# I rischi di arruolare il soldato Trump



monetaria e quelli che invocano la cosiddetta decrescita felice sembrano aver trovato in Trump un modello di riferimento per rinforzare le loro, a mio avviso, deliranti tesi. Tuttavia, occorrerebbe ricordare loro che gli Stati Uniti sono un grande e organizzato Paese molto ricco di materie

prime e che, in termini di dipendenza energetica, sono persino riusciti a sviluppare una tecnologia che estrae petrolio dalle rocce a costi più bassi rispetto a quelli dei pozzi tradizionali. L'Italia dei nostalgici dell'autarchia con le pezze nel di dietro, al contrario, non è nemmeno in grado

di piazzare una trivella lungo le proprie coste alla ricerca di gas o petrolio, paralizzata com'è da decenni dai veti del grande partito trasversale del non fare.

Ma in un catastrofico scenario dominato dallo scatenarsi di conflitti doganali a catena, i fautori dell'isolazionismo di Pulcinella continuano

a prospettare il paradiso basato sulla cosiddetta sovranità monetaria. In questo modo, attraverso il ricorso a continue svalutazioni competitive, essi ritengono di poter comunque continuare ad esportare anche in uno scenario dominato dal protezionismo. Io ho invece il sospetto che l'unico effetto interno che si realizzerrebbe dal combinato disposto di un mondo dominato dalla "Trumponomics" e dal ripristino della vecchia liturgia sarebbe quello di un rapido e sano ritorno ad una esistenza bucolica dominata dalla zappa e la vanga.



**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**



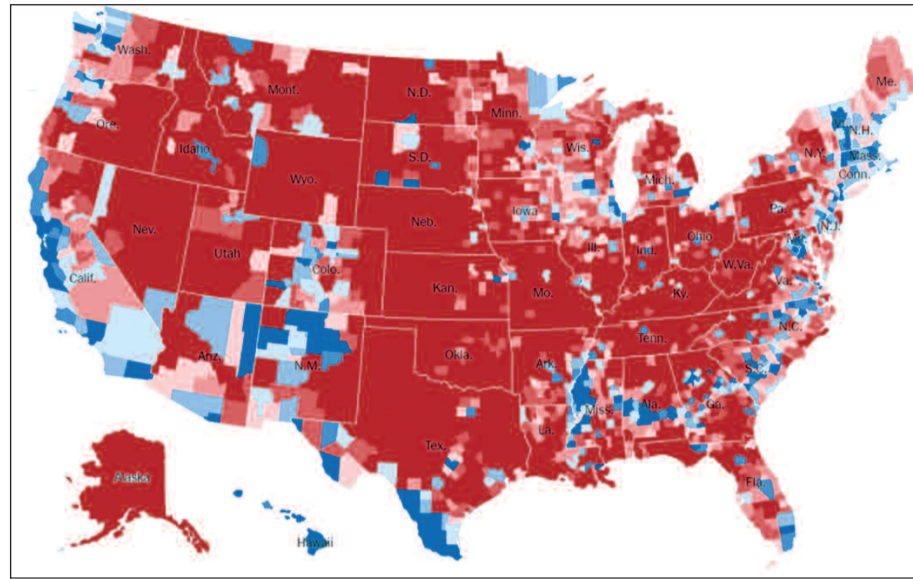
# Elezioni americane: dieci fatti in ordine sparso

di **ANDREA MANCIA**  
e **SIMONE BRESSAN** (\*)

1) Dimenticatevi la favoletta degli "Stati rossi" contro gli "Stati blu". Con uno degli elettorati più polarizzati della storia degli Stati Uniti, la vera linea di demarcazione è stata – come sempre negli ultimi decenni – tra le aree densamente urbanizzate e tutto il resto della Nazione (sobborgi, città di piccola e media grandezza, aree rurali). Nelle metropoli, Hillary R. Clinton ha dominato (+72,5 per cento nei confronti di Donald J. Trump). Fuori dalle metropoli, è stata dominata (con percentuali a favore di Trump che oscillano dal +84,6 per cento nelle contee rurali al +49,3 per cento dei sobborghi).

2) Le elezioni presidenziali del 2016 sono state decise da un centinaio di migliaia di voti su circa 120 milioni di schede scrutinate. Trump ha vinto la Pennsylvania con un vantaggio di 68.236 voti, il Wisconsin per 27.257 voti e il Michigan per 11.837 voti. Totale: 107.330. Se la Clinton avesse vinto in tutti e tre gli Stati, sarebbe stata davanti al candidato repubblicano nel conto degli Electoral Votes: 278 a 260.

3) Anche se in un ciclo elettorale con un candidato – Donald J. Trump – non esattamente in linea con il baricentro politico tradizionale del suo partito, dai risultati si nota chiaramente come la polarizzazione dell'elettorato sia ormai estremamente radicata. Il voto per il Senato ha seguito con impressionante regolarità quello per la Casa Bianca: per la prima volta da quando i senatori vengono eletti con il voto popolare, il vote-splitting tra Presidente e Sen-



nato è assente in ogni Stato chiamato alla doppia consultazione elettorale. Anche il numero di contee passate di mano rispetto al 2012 è stato relativamente ridotto e concentrato in aree geografiche ben definite.

4) La polarizzazione dell'elettorato è ancora più evidente se si osservano le mappe, che sono rappresentazioni grafiche diverse dello stesso fenomeno. Nella prima (Nyt) l'intensità delle frecce quantifica lo spostamento dell'elettorato verso destra (rosso) o verso sinistra (blu) in ogni singola contea. Nella seconda (Cnbc) le contee sono colorate con intensità diversa a seconda che il vantaggio repubblicano o democratico sia aumentato o diminuito. In entrambi i casi si nota chiaramente come, in generale, le contee rosse stiano diventando sempre più rosse e quelle blu sempre più blu. La "coalizione obamiana" (neri, latinos, mil-

lennials, unions, lgbt, coastal élites), che ha permesso all'ex Presidente di conquistare la Casa Bianca nel 2008, si è letteralmente disintegrata durante gli otto anni dell'amministrazione Obama. Dopo la sconfitta di McCain, il Partito Democratico controllava la Casa Bianca, entrambi i rami del Congresso (con una quasi-supermaggioranza al Senato), 29 governatori (contro 22), 27 state legislatures (contro 14). Oggi il Partito Democratico ha perso la Casa Bianca (2016), la Camera (2010), il Senato (2014) e controlla 15 governatori (contro 34) e 13 state legislatures (contro 33). Un tracollo senza precedenti nella storia elettorale statunitense del dopoguerra.

5) Trump ha battuto nettamente la Clinton tra gli elettori bianchi (+21 per cento), ma superando solo marginalmente i precedenti record di Reagan (1984) e Romney (2012),

che si erano fermati al +20 per cento. Ma se nel 1984 i bianchi rappresentavano l'84 per cento dell'elettorato, questa percentuale – già scesa al 72 per cento nel 2012 – si è fermata al 70 per cento nel 2016. Secondo gli exit poll (i cui dati, naturalmente, devono essere analizzati con estrema cautela), la performance di Trump rispetto a Romney è stata migliore sia tra gli afro-americani (8 per cento contro il 6 per cento di Romney) che tra gli ispanici (29 per cento contro 27 per cento).

6) In Wisconsin, uno degli Stati che – tra lo stupore generale – ha regalato la Casa Bianca al GOP, Trump aveva (più o meno) contro il governatore repubblicano (Scott Walker), il leader della maggioranza alla Camera ed ex candidato alla vicepresidenza (Paul Ryan), il capo del Republican National Committee ed ex presidente del partito nello Stato (Reince Priebus) e la stragrande maggioranza delle talk radio conservatrici. Trump ha conquistato 1.409.467 voti. Romney, nel 2012, ne aveva conquistati 1.408.746 con l'appoggio incondizionato di tutto il partito. Praticamente la stessa cifra. Parties do not matter, people do.

7) La tanto attesa esplosione del voto ispanico in funzione anti-Trump alla fine non si è materializzata del tutto. I cosiddetti "latinos", che nel 2012 avevano rappresentato il 10 per cento dell'elettorato, nel 2016 sono cresciuti solo marginalmente, arrivando a toccare l'11 per cento. E se, come detto, Trump ha

migliorato del 2 per cento la performance in questo segmento demografico rispetto a Romney, è ancora più significativo il calo democratico dal 71 per cento di Obama nel 2012 al 65 per cento della Clinton. Stessa cosa per l'elettorato femminile, che malgrado l'isteria mediatica è calato dal 53 per cento del 2012 al 52 per cento del 2016. E la quota di voti femminili conquistati da Trump (-12 per cento rispetto alla Clinton) è molto simile a quella conquistata da Romney (-11 per cento rispetto a Obama). Ma, soprattutto, le donne nel loro complesso non hanno votato come un blocco unico. Anzi.

8) Sempre secondo gli exit poll, 4 elettori su 10 hanno dichiarato che tra le qualità dei candidati che avevano maggiormente influenzato il loro voto c'era la "capacità di produrre un cambiamento". Tra questi elettori, l'83 per cento ha scelto Trump e il 14 per cento ha scelto la Clinton.

9) I democratici hanno speso tutto il ciclo elettorale nel disperato tentativo di minimizzare l'impatto dell'Emailgate. Lamentandosi (!) di come la stampa insistesse sull'argomento quando in gioco c'erano i destini della nazione ("Grab the pussy!"). Eppure quasi due terzi degli americani (il 63 per cento) ha dichiarato che "l'utilizzo privato" del server di posta elettronica da parte dell'ex Segretario di Stato era un fatto che li preoccupava. In questo gruppo di elettori, Trump ha raccolto il 70 per cento dei voti contro il 24 per cento di Hillary Clinton.

10) Trump ha perso tutti e tre i dibattiti.

(\*) Articolo tratto da Right Nation



**CENTRO STAMPA ROMANO**

**Roma - Via Alfana, 39**

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici**  
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti  
biglietti da visita cartoline e calendari  
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi



# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE



# Bellocchio si conferma un maestro con "Fai bei sogni"

di ELENA D'ALESSANDRI

È l'Italia di fine anni Sessanta: la televisione in bianco e nero trasmette "Canzonissima", Raffaella Carrà mostra il suo ombelico davanti ai telespettatori e tra le serie più in voga del momento c'è Belfagor. A Torino Massimo è un bambino come tanti. Trascorre le sue giornate tra la scuola, le passeggiate e i balli

con l'adorata madre. Poi di botto il buio, la solitudine, la difficoltà di un vuoto inquietante, improvviso, inspiegabile. Ma soprattutto incolombabile.

Liberamente ispirato al romanzo autobiografico "Fai bei sogni" di Massimo Gramellini, successo editoriale del 2012, l'omonimo film di Marco Bellocchio ripropone il racconto di Massimo, della sua dolorosa perdita della madre, quando aveva solo 9

anni, e delle ripercussioni profonde che questo avvenimento ha avuto sulla sua vita in cui, pur essendo divenuto un noto giornalista, ha finito per sentirsi sempre e soprattutto un orfano.

Si riconosce la mano del regista di Bobbio nella rabbia di Massimo bambino (lo straordinario Nicolò Cabras) che nega la morte della mamma ("voglio vederla, non può essere andata via così senza neanche salutarmi"), batte i pugni, si rifiuta di assistere al funerale nella certezza che lei potesse tornare. Poi, più grande, racconta ai suoi compagni che sua madre vive oltreoceano, pur non dandosi interiormente pace. Straordinario lo scambio di Massimo ormai adolescente (Dario Dal Pero) con il prete professoro (l'immenso Roberto Herlitzka) che replica al ragazzo "il se è il marchio dei falliti, in questa vita si diventa grandi nonostante", che racchiude un po' il senso di tutta l'opera. Massimo infatti diventerà grande nonostante il vuoto che lo accompagna nel proprio quotidiano, nonostante l'assenza, nonostante i silenzi, nonostante sia incapace di amare e lasciarsi amare da una donna, nonostante il suo animo sia ancora sanguinante per l'abbandono subito, nonostante il silenzio sulla morte di sua madre pesi come un macigno. Solo una volta Massimo, adulto, ormai affermato giornalista, riesce a lasciarla andare. Ed è solo attraverso l'accettazione della perdita e l'attenuarsi della rabbia che Massimo (Valerio Mastandrea) riuscirà a ricostruire la propria vita e la propria affettività.

Un film che nelle oltre due ore di durata a volte sembra quasi perdersi, ma che poi ritrova una forza estrema in alcuni momenti, in alcuni squarci che Bellocchio carica di significato. Un film che trasuda emozioni, dove gli sguardi risultano a tratti più eloquenti



di mille parole. Il tema del rapporto madre-figlio rappresenta un topos caro a Bellocchio che ritorna in quasi tutte le sue opere. Il regista di "Fai bei sogni" è certamente molto diverso, molto più maturo di quello de "I pugni in tasca", suo lungometraggio di esordio del 1965, in cui la madre veniva uccisa dal protagonista. Oltre ai nomi noti di Mastandrea e di Bérénice Bejo, la seducente francese che in-

terpreta un ruolo minore nella narrazione, straordinaria l'interpretazione di Barbara Ronchi nei panni della mamma di Massimo e di Fabrizio Gifuni nel piccolo ruolo di un imprenditore simil Gardini. Prodotto da Beppe Caschetto e Rai Cinema, il film, sceneggiato dal regista con Valia Santella ed Edoardo Albinati e presentato a Cannes la scorsa primavera, è in sala dallo scorso 10 novembre.



di FEDERICO RAPONI

Torna a Roma l'autore/attore Alessandro Bergonzoni, a un anno di distanza, di nuovo in scena da mattatore con "Nessi", di nuovo al Teatro Vittoria (dal 15 al 20 novembre), ed è l'occasione per incontrarlo.

Ci presenta lo spettacolo?

Parla di una rete, una trama, un ordito, l'uomo è un campione di tessuto. Questo filo conduttore porta a lavorare sull'idea di altro e di oltre, anche legandosi a un concetto - perché no - metafisico e spirituale, che è proprio la vicinanza, l'unione. Poi la comicità ne è il mattone, ma non il principale soggetto, che invece è il corpo e quello che evoca. Noi siamo iscritti all'albo degli invocati e dobbiamo costituirci parte civile nel processo delle cose.

A proposito di metafisica, lei ha partecipato a diverse edizioni del "Festival filosofia", dove ha tenuto anche una "lectio magistralis".

Ne parlavo poco tempo fa a un incontro sulla medicina: cosa c'è di diviso tra medicina e filosofia, tra arte e giustizia? È inevitabile che chi fa arte debba fare medicina, chi fa medicina giustizia, chi fa giustizia istruzione, chi fa istruzione cultura. Non riesco a capire come la letteratura non c'entri con la medicina: i libri dei corpi umani, che i medici leggono, correggono, traducono, sono l'esempio più palese. In teatro bisogna fare tutte le parti, se ne fai soltanto una sei un interprete, cosa che - nella nobiltà del termine - non mi appartiene.

Arrivando a filmare un suo spettacolo, "Urge", nel suo percorso lei ha attraversato anche il Cinema.

## I "Nessi" di un libero associatore di parole, Alessandro Bergonzoni al "Vittoria"

Parole grossissime. Ringrazio Roberto Benigni che in "Pinocchio" mi fece fare il direttore del circo, Mimmo Palladino per il Mago Festone nel film "Quijote", e anche Riccardo Rodolfi, che con "Urge" ha fatto un film su di me. Il Cinema è ancora un grande amore, un desiderio che non è detto venga realizzato, anche perché - l'ho detto prima - io non sono un attore, parola che merita, soprattutto nel cinema, una capacità che lascio ad altri. Ma la voglia c'è, ed è tanta, il cinema lo vado a vedere anche tre volte alla settimana, e ci terrei a farlo tre volte nella vita, almeno.

Qual è il tipo di espressione artistica che predilige?

Sicuramente la scrittura per me è predominante, se non scrivessi non farei teatro. La radio è una passione che ho, e spero di frequentare ancora più del passato. Il cinema è una voglia adesso impellente, violenta, ma il desiderio, la passione, non sono sinonimi di capacità. Dopo quei camei e poco più, la poca roba che mi è stata presentata fino ad ora è veramente tristanzuola. Ho fatto addirittura un film, e lo abbiamo presentato ad una grossa casa cinematografica che l'ha pure comprato - molto salatamente - facendo però scadere i diritti. Mi avevano detto: "Prima di realizzarlo dovresti lavorare in qualche sceneggiato

televisivo per farti conoscere, amare dal grande pubblico". Mi sembrano delle dinamiche folli, in Italia spesso accadono, e allora aspetto tempi maturi.

Che importanza ha l'etimologia di una lingua?

Tocca un punto importante per me, e mi dà l'occasione di chiarire. L'etimologia, la storia della parola, la sua origine, la sua vita, a me interessano relativamente se non li metto in connessione con le idee, l'Universo, l'azione, il corpo, l'anima, altrimenti diventa solo un gioco sul linguaggio, una ricerca sulla parola. Io invece vado immediatamente a cercare uno scartamento che mi porti altrove. È un altro moto: l'insieme della parola col gesto, del gesto col pensiero, del pensiero con l'accusa, dell'accusa - non la denuncia in quanto tale - con la ricerca di un'altra dimensione. In teatro, mi sta stretto se la dimensione è quella attore-pubblico, devi far scattare una frequenza, un'onda, una vibrazione che abbia a che fare con le cellule; abbiamo fatto un incontro a Bologna sulle cellule, che parlano e rispondono. Scientificamente, l'uomo è fatto di frequenza, luce e suono, quindi mi interessa molto anche la musica che le parole muovono. Io ricerco e sperimento, però c'è ancora qualche sacca di persone che legano maldestramente



il "calembour" al mio lavoro. Certo, le parole le uso, sarebbe come dire a un architetto: "Quel museo è meraviglioso, che bei mattoni!". Sicuramente è fatto di mattoni, lamiera, ferro, vetro, ma è l'insieme ciò che tu guardi.

E proprio riguardo alla musica? È un altro problema, perché non la uso. Nello spettacolo canto, ci sono un paio di onomatopeiche situazioni di suono e rumore, ed è sempre più presente. Il rapporto con la musica è più dovuto a quella che le parole evocano. Oltre a portare i miei

figli ai concerti, la mia passione è addirittura quella di ascoltare la musica di canali arabi, cinesi, russi, tutto il giorno come sottofondo, per cercare quel mantra per me fondamentale a dare l'avvio alle idee, alla curiosità, alla creazione, all'immaginazione. Mi piacerebbe suonare uno strumento, da un sacco di tempo sto provando con la tromba, ma mi manca ancora quella nota. Qualcuno che suona mi dice che quelle note le ho, nel corpo e nella parola, e per ora mi va bene così.



# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**